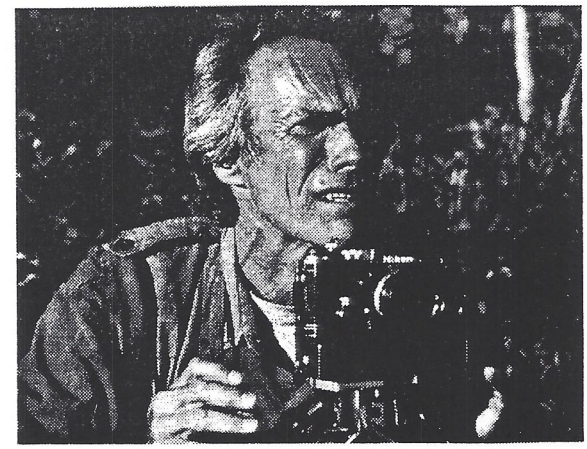
I PONTI DI MADISON COUNTY

di Clint Eastwood

Regia: Clint Eastwood
Sogg..e scenegg.: R. LaGravenese
Fotografia: Jack Green
Montaggio: Joel Cox
Musica : Lennie Niehaus
Interpreti: (R. Kincaid) Clint Eastwood; Meryl Streep (Francesca)
Produzione: Clint Eastwood, K. Kennedy
Distribuzione: Warner Bros
Origine: USA, 1995. *Durata:* 135'.

Per i critici americani, il successo di *I Ponti di Madison County*, scritto da Robert James Waller, è un enigma. Lo avevano debitamente schernito chiamandolo melenso, sciropposo, falsamente lirico, eppure il libro ha venduto 9 milioni di copie, e da tre anni resiste sulla lista dei best seller.
Quasi altrettanto perplessi sono stati i critici cinematografici quando Clint Eastwood ha annunciato che dal romanzo avrebbe fatto un film con Meryl Streep. Ed è stato, nuovamente, un successo sia di pubblico che di critica. Per capire questo paradosso bisognerebbe rileggere un'intervista fatta a Stanley Kubrick a proposito di *Shining* e delle sue qualità letterarie, in cui il famoso regista aveva provocatoriamente affermato, non senza una punta di compiaciuta ironia e sarcasmo verso il suo intervistatore, che i migliori adattamenti letterari sono quelli tratti da romanzi che la critica ha bollato di mediocre qualità.
Ora Eastwood spiega di averlo fatto perché gli piaceva " *l'idea di una love story di mezza età dove nessuno soffre di attrazione fatale, di relazioni pericolose o muore di una malattia inguaribile*". E aggiunge che a incuriosirlo non è stata la popolarità del libro, ma l'aver trovato Robert Kincaid, il solitario fotografo del romanzo, assai simile al personaggio principale di tanti suoi film. In effetti il protagonista descritto da Waller è quasi un alter-ego didascalico di Eastwood medesimo. Nella sua entrata iniziale e nel modo di andarsene finale c'è tutta la continuità con la soluzione narrativa che Eastwood ha sempre prediletto nei suoi film; dai primi western fino all'ultimo *Gli spietati* e ancora di più in *Un mondo perfetto*. I protagonisti dei suoi film appartengono sempre ad un'altra dimensione e per un periodo più o meno lungo, ma sempre decisivo, incrociano il cammino di altri personaggi lasciando scorgere di sé quanto basta per stimolare la loro e una nostra curiosità destinata a rimanere inesorabilmente insoddisfatta (valga per tutti la scena finale di *Un mondo perfetto*). Clint Eastwood ha sempre disseminato nei suoi film indizi che rimandavano ad un "oltre" e richiamavano livelli di visione diversi nelle loro immagini apparentemente manifeste e lineari.



Così nei *Ponti di Madison County* Eastwood dopo aver ripulito il romanzo dai suoi eccessi, e ricavato una storia d'amore realistica ed adulta interviene nel lungo flashback dedicato agli amanti e alla loro relazione incompiuta marcando due scene di importanti indizi relativi alla sua vita personale. Nella prima Robert Kincaid viene tratteggiato come un fotografo che ha girato il mondo portandosi costantemente appresso un'inquietudine e un distacco dal mondo tipico di molti personaggi dei film di Eastwood. Nella seconda lo stesso fotografo dice a Francesca durante una conversazione a tavola: "Non sono un artista" , alludendo così al dilemma critico in cui si è trovato per anni incolpevole protagonista lo stesso regista Eastwood e da cui si è sempre difeso dicendo di essere dedito solo all'etica della semplice competenza tecnica del bravo artigiano (noi non lo crediamo proprio).



In perfetta continuità con gli ultimi suoi film il regista affida la rilettura di questo romanzo , o meglio della storia d'amore, tematica centrale del romanzo, ad una messa in scena cinematografica essenziale, appena enfatica nei momenti di maggiore emotività, ma anche qui sempre controllata da un montaggio attentissimo e da una regia sapiente che filma le scene d'amore nella semioscurità, che fa nascere la tensione erotica tra i due protagonisti dai loro silenzi e da piccoli e simbolici gesti, che usa come figura principale della sintassi cinematografica la dissolvenza incrociata, tutto in sottrazione senza paura dei tempi lunghi. Come il cinema classico, lento rispetto a quello di oggi, ma intenso proprio come un romanzo. E' un cinema, quello di Eastwood, che va assunto come metafora di quel bisogno di marginalità che il regista coltiva come proprio territorio creativo e personale.
"Molto lontano dalle grandi autostrade che portano sicuramente Hollywood al cinema del futuro. Eastwood preferisce ancora una volta vagabondare lungo le strade blu dove è possibile camminare senza fretta fermandosi a guardare fuori e dentro se stessi, e a raccontare ciò che si è visto a chi abbia voglia di rallentare la propria corsa per ascoltare e vedere, e a chi non abbia paura di vivere i propri sentimenti"

Mario Testolin